



Anno XLIII • Numero 19 • Domenica 15 maggio 2016

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Corpus Domini, la Messa del Papa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano

Giovedì 26 maggio, alle ore 19, sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano, il Santo Padre presiederà la celebrazione eucaristica nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Seguirà la processione eucaristica che si snoderà attraverso via Merulana e si concluderà sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore. L'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma ha diffuso alcune note organizzative. Sono previsti biglietti di accesso per il sagrato, per i parroci di Roma (sono invitati a indossare la veste talare o l'abito religioso con la cotta e la stola bianca); i sacerdoti e religiosi (invitati a indossare la veste talare o l'abito religioso con la cotta, senza la stola), i seminaristi (è richiesto l'abito proprio); i bambini che hanno ricevuto o riceveranno la Prima Comunione nell'anno (possono venire con il loro

abito, se previsto dalla parrocchia, ed è richiesto un accompagnatore adulto ogni dieci bambini). I biglietti per i settori sopra indicati sono completamente gratuiti e vanno ritirati, senza prenotazione, da lunedì 23 a mercoledì 25 maggio all'Ufficio Liturgico del Vicariato (Palazzo Lateranense, piazza San Giovanni in Laterano, piano II, stanza 42) dalle ore 8,30 alle 13. Non è previsto biglietto per le religiose: l'abito religioso consentirà l'accesso alle sedie posizionate in piazza, sul viale asfaltato centrale. I fedeli laici avranno accesso senza biglietto al prato antistante il sagrato. Non ci sono posti a sedere. Il servizio di accoglienza si incaricherà di assicurare il posto ai disabili: ciascuno potrà avere un accompagnatore. Un piccolo settore sarà riservato ai fedeli sordi, con l'ausilio di un interprete nella lingua dei segni.



GIOCO D'AZZARDO UNA ILLUSIONE MOLTO PERICOLOSA

DI ENRICO FEROCI *

Sabato 7 maggio, a Roma, la comunità ecclesiale ha espresso la sua preoccupazione per le conseguenze su famiglie e persone dell'offerta di gioco d'azzardo che vede la moltiplicazione di slot-machines soprattutto nelle aree periferiche e popolate della nostra città. Si tratta di un mercato che presenta illusioni e che, immancabilmente, produce delusioni e tragedie, personali e spesso familiari. Una realtà nei confronti della quale ogni persona e ogni istituzione degna della umanità più elementare non può che dichiararsi contraria. Solo un senso malinteso della libertà, ridotta a puro nichilismo volontario e suicida, può rassegnarsi alla approvazione e addirittura alla promozione di un simile strumento. La promessa illusoria di grandi guadagni, in un solo colpo, fa evaporare enormi risorse economiche e disperdere energie personali, poi pagate nello svuotamento di persone e famiglie, con miseria e disperazione moltiplicata. Non solo, il danno più grave è quello verso le giovani generazioni, producendo la cultura della «scorciatoia», del tutto e subito, senza sacrifici. Apprendo lo SlotMob Fest a piazza Re di Roma, di fronte alla sala slot più grande d'Europa in cui si contano ben 900 postazioni di gioco, il cardinale Vallini è stato chiaro dicendo che «la Chiesa è in prima linea contro l'azzardo e non potrebbe essere diversamente perché a essere colpiti sono soprattutto i più poveri, i più fragili, vittime di un'operazione diabolica che distrugge le famiglie». Un impegno fondamentale perché la sensibilizzazione contro l'azzardo sembra una battaglia «persa» in partenza. Troppo forti gli interessi in gioco e ancora pochi, nella società civile e nelle istituzioni, conoscono le storie di dolore e di sofferenza che ne conseguono. Nell'opinione pubblica è anzi diffusa la percezione di «bontà» di un'industria che vede l'Italia leader mondiale e promette fortuna per tutti. Le potenti multinazionali concessionarie delle licenze hanno fatto del gioco un prodotto rispettabile, che finanzia la cultura e lo sport, che fa divertire e che promette un futuro migliore. Soprattutto, ne hanno fatto la maggiore entrata pubblicitaria di televisioni e giornali, influenzando di fatto le scelte editoriali e i grandi eventi sportivi. Il governo e i partiti, influenzati e finanziati dalle potenti lobby, considerano l'azzardo - a torto - una posta importante del bilancio dello Stato, inserita nei documenti programmatici che vengono presentati all'Unione Europea con previsioni «in aumento», quindi una risorsa che sostiene le finanze e lo stato sociale. Senza considerare i costi sanitari e sociali ben più consistenti delle entrate fiscali. Proprio di questi giorni è l'ultima beffa ai danni dei cittadini. Di fronte a una legge che dal 2016 dispone la riduzione del numero delle sale giochi «del 30% in quattro anni», una circolare del Ministero dell'Economia - sfruttando cavilli e colpevoli manchevolezze - ha fatto in modo di agevolare ulteriormente questa industria favorendo nei primi quattro mesi dell'anno la crescita del 10,6% delle slot, portandole a 418.210 in Italia e oltre 25 mila a Roma. Una realtà che offende non solo e non tanto la preoccupazione di chi ha sempre indicato il pericolo di questa situazione, ma mina la stessa tenuta delle istituzioni pubbliche, con la moltiplicazione della realtà diffusa della miseria tra le famiglie.

* Direttore Caritas diocesana

L'arcivescovo armeno cattolico di Aleppo, città martoriata dal conflitto, è intervenuto giovedì all'iniziativa di preghiera promossa dal settore Est

«Siria, una guerra sporca»

La testimonianza di Marayati alla veglia di Ognissanti

DI VANESSA RICCIARDI

«Una guerra sporca». Boutros Marayati, arcivescovo armeno cattolico di Aleppo, ha definito così il conflitto siriano alla veglia di preghiera organizzata giovedì dal settore Est nella parrocchia di Ognissanti. Insieme alla preghiera, la testimonianza del presule. La guerra dura da cinque anni e, per Marayati, Stati Uniti e Arabia Saudita appoggiano di fatto l'esercito del terrore: «La mia città è divisa in due parti - ha spiegato - da una parte Isis, gli estremisti islamici, l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti; dall'altra parte, dove ci troviamo noi, il governo, Russia e Iran». «Noi siamo l'origine del cristianesimo - ha detto con amarezza l'arcivescovo armeno -. San Paolo si è convertito a Damasco. Le prime comunità di cristiani si sono sviluppate ad Antiochia, vicino ad Aleppo», e oggi sono vittima di persecuzione. I cristiani, ha ricordato, devono fronteggiare il problema dei rapimenti e delle uccisioni dei credenti, soprattutto se religiosi: «Come non ricordare il rapimento di padre Dall'Oglio, e quello di un parroco della mia diocesi che avevo ordinato io stesso? Aveva studiato in seminario qui a Roma. Pensate a come sta sua madre - ha aggiunto -. Ogni giorno va al balcone sperando di vederlo tornare». Così, l'arcivescovo ha parlato della situazione che si vive ogni giorno ad Aleppo: «Beati i perseguitati, beati quelli che operano per la pace» ha esclamato. «A quelli che vanno dico "il Signore sia con te"; a quelli che restano dico invece "il Signore è con noi"». Dei quattro milioni di cittadini, tre sono andati via. La guerra sta mettendo in difficoltà tutti, soprattutto bambini e anziani. Ci sono bambini nati con la guerra, ha raccontato Marayati, loro non sanno cosa sia una vita normale: «Pensate ai bambini nati cinque anni fa. Loro non sanno cosa sia avere sempre l'acqua, l'energia elettrica. Non sanno cosa sia un sonno tranquillo, sono sempre vissuti sotto le bombe». La vita è quasi impossibile: «Non ci sono medicine, il cibo scarseggia. Hanno colpito scuole e ospedali». Lo stesso è accaduto alle chiese: «La mia cattedrale è stata bombardata», ha ricordato l'arcivescovo. Non c'è solo afflizione. Ad Aleppo si cerca di reagire: «Noi non vogliamo andare via», ha sottolineato il presule. Per chi resta la vita è dura, ma si è creata una rete di solidarietà: «Quando ci arrivano viveri dalla Caritas o dalla Croce



Rossa non guardiamo se chi ha bisogno è cristiano o musulmano», così come accade tra i vicini di casa. «Racconto la storia di un ragazzo musulmano - ha detto poi Marayati -. Lui ogni giorno va da una donna anziana cattolica e le porta acqua, latte, medicine e cibo. Altri cristiani nello stesso palazzo non lo fanno, ma lui sì». Le chiese e i vescovadi ancora in piedi sono diventati punti dove quelli che restano si incontrano e si aiutano il più possibile. I fedeli di Ognissanti hanno ascoltato con attenzione e hanno ringraziato Marayati per la sua testimonianza, ma soprattutto hanno voluto capire. Dopo il Vangelo e prima della benedizione è stato dato spazio alle domande e l'arcivescovo non si è sottratto: «I motivi economici alla base sono tanti - ha risposto alla prima ragazza che gli ha posto una domanda -. Perché questa guerra? Tutti perseguono i propri interessi e oggi uno dei maggiori interessi nel mondo è il petrolio. Non voglio entrare in questioni politiche ed economiche, ma in ogni guerra c'è una ragione materiale ed economica: sono il

petrolio e il gas, senza contare che tutto ciò è possibile grazie al commercio di armi. Più ci sono guerre, più si vendono armi e ci sono Paesi che diventano ricchi». Marayati si è espresso criticamente sull'azione dell'Occidente in Medio Oriente: «Se non si vuole l'immigrazione, bisogna fermare la guerra», ha ammonito. I capi di Stato occidentali invece, ha ricordato, hanno espresso cordoglio per le vittime francesi, ma sono rimasti incuranti del resto del mondo: «Sono morti dei giornalisti in Francia e tutti i capi di Stato hanno sfilato insieme. In Yemen sono state uccise quattro suore di Madre Teresa ma non si è mosso nessuno». Per il vescovo Giuseppe Marcante, ausiliare per il settore Est che ha presieduto la veglia, l'incontro è stato importante: «Abbiamo pregato per la Siria e per Aleppo avendo chiara la visione delle cose - ha commentato -. È importante avere la testimonianza concreta di coloro che vivono la guerra, così la nostra preghiera si fa in qualche modo più reale. Da stasera siamo più coscienti».



L'incontro col presidente del Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica promosso dal Centro missionario al Seminario Romano Maggiore su «La misericordia nell'Islam»

Cottini: «Conoscersi nelle diversità»

«Dio non ha misericordia di chi non ha misericordia degli altri». Il detto musulmano attribuito a Maometto piace a don Valentino Cottini, preside del Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisai), intervenuto all'incontro organizzato dal Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese, sabato 7 al Seminario Maggiore. Un mattinata per parlare di «Misericordia nell'Islam», ma non solo. «La misericordia - ha detto - possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. C'è un rapporto, dice Papa Francesco, tra la misericordia cristiana e la misericordia dal punto di vista degli ebrei e dei musulmani». Un punto di contatto interreligioso, dunque: «L'Islam, tra i nomi attribuiti al Creatore, pone quello di misericordioso e clemente. Questa invocazione è spesso citata dai fedeli musulmani - ha aggiunto -, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza perché le porte della misericordia divina sono sempre aperte». L'interpretazione musulmana,

rispetto a quella cristiana, è un po' diversa: «Dio in forma della sua trascendenza assoluta non si manifesta come padre, ma piuttosto come creatore generoso che fornisce all'uomo tutto ciò di cui egli ha bisogno». Cottini ha ricordato gli *Hadith*, i detti di Mohamad, «un po' il catechismo musulmano». Il presidente del Pisai ne ha citato uno particolare: «Dio il giorno della Resurrezione dirà: "O figlio di Adamo, ero ammalato e non Mi hai visitato"; l'uomo dirà: "O Signore, e come avrei potuto visitarti quando Tu sei il Signore delle creature?". Egli dirà: "Non sapevi che il tale Mio servo era ammalato e non l'hai visitato? Non sapevi che se tu l'avessi visitato Mi avresti trovato presso di lui? O figlio di Adamo: ti ho chiesto da mangiare e non Mi hai dato da mangiare"; l'uomo dirà: "O Signore, e come avrei potuto darti da mangiare quando tu sei il Signore delle creature?". Egli dirà: "Non sapevi che il tale Mio servo ti ha chiesto da mangiare, e non gli hai dato da mangiare? Non sapevi che se tu gli avessi dato da mangiare avrei trovato che ciò era per me?" -

ha letto citando ancora oltre - Io lo trovo magnifico, c'è la memoria di Matteo 25, non c'è alcun dubbio, ma nella parentela si nota la virata. Il Nuovo Testamento dice "Io ero quell'affamato", ed è Gesù che lo dice, qui c'è una variante. Il musulmano deve agire con misericordia perché Dio gliel'ha detto, ma non lo identifica mai con l'uomo, non può». Comprendere la diversità delle religioni è una sfida: «La bellezza del conoscersi è proprio quella di apprezzare la diversità, che è ciò che permette di incontrarsi». Nel Corano, ha continuato il sacerdote, ci sono certo anche versetti terribili e di violenza, così come nella Bibbia: «Normalmente come viene visto questo discorso? Mentre nella comunità cattolica c'è una lettura univoca, c'è una notevole varietà di letture nell'Islam. Per amore di obiettività non possiamo dire che tutti i musulmani la pensano nella stessa maniera». Il pensiero dell'Isis è musulmano, ma è solo una parte: «Anche quello dell'Isis è Islam, ma non è l'Islam».

Vanessa Ricciardi

Il cammino degli oratoriani

Si è concluso ieri attorno alle 8 a Santa Maria Maggiore, il tradizionale pellegrinaggio notturno delle sette chiese organizzato da padre Maurizio Botta, della congregazione dell'oratorio. Era partito la sera precedente, alle 19.30, da Santa Maria in Vallicella.



Pellegrinaggio delle sette chiese: un incontro per rilanciare la tradizione di san Filippo Neri

«Vanità di vanità, ogni cosa è vanità». San Filippo Neri intonava questa canzone quando s'incamminava per il «Giro delle sette chiese», un pellegrinaggio di circa 24 chilometri a piedi per visitare le sette principali basiliche di Roma: San Pietro, San Paolo fuori le Mura, San Sebastiano fuori le Mura, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Maria Maggiore. Il primo organizzato dal sacerdote fiorentino risale al giovedì grasso del 1552 e ogni anno lo preparava nel periodo di carnevale proprio per opporsi ai festeggiamenti pagani. Antichissime le radici: le prime testimonianze risalgono all'alto Medioevo, si è consolidato con il Giubileo del 1300 e reso evento comunitario da Filippo Neri. Nei secoli era caduto quasi nel dimenticatoio. Da alcuni anni è stato riproposto da alcuni sacerdoti romani come don Fabio Rosini e padre Maurizio Botta. Per valorizzare l'itinerario, venerdì 6 maggio, in Vicariato, si è svolto un seminario rivolto a chi già organizza il pellegrinaggio e a chi coltiva il desiderio di farlo nell'Anno giubilare. Scopo dell'incontro, organizzato

dalla Fondazione Summa Humanitate, è quello di rendere facilmente accessibile il materiale esistente a chi vuole intraprendere o organizzare l'itinerario. «Abbiamo pensato di fare un'azione di promozione specifica per il Giubileo - ha detto Francesca Giani, della Fondazione -. È una tradizione invisibile: abbiamo scoperto che quest'anno hanno fatto il pellegrinaggio almeno 3.500 persone». È emerso, però, che molti non conoscono bene l'itinerario o come spostarsi da un punto all'altro. «Negli ultimi anni Roma ha dimenticato questo percorso. Via Cristoforo Colombo ha diviso a metà via delle Sette Chiese e il tragitto non è più visibile. Vogliamo dare nuovo valore a qualcosa di esistente creando magari un'app o un sito». «Compiere il pellegrinaggio nell'Anno della Misericordia significa scoprire che la fede è misericordia - ha affermato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico -. Durante il cammino, infatti, è possibile confessarsi e si fa anche servizio agli altri aiutando chi è stanco».

Roberta Pumpo

Centinaia di universitari al Divino Amore



«Non siamo venuti qui per caso, ma il Signore stesso attraverso la Madre ci ha voluti in questo santuario, per dirci ancora una volta "io mi fido di te", e questo ci deve riempire di gioia». Così il vescovo Lorenzo Leuzzi ha sottolineato nell'omelia della Messa mattutina, domenica scorsa, celebrata al santuario del Divino Amore al termine del pellegrinaggio notturno degli universitari, promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. L'appuntamento ha coinvolto centinaia di giovani; lungo il percorso canti e la lettura di stralci del diario di santa Faustina Kowalska, apostola della Divina Misericordia.



L'incontro di riflessione promosso dall'Ufficio per la vita consacrata

Vita consacrata, l'impegno nella comunicazione

«Noi comunicatori dobbiamo essere persone ben salde non per terra, ma in cielo. Possiamo guardare il mondo a partire da quell'amore che noi viviamo. E il racconto non può che avere la forza del racconto di Dio». Si è rivolto direttamente ai «comunicatori» monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, presiedendo la Messa al termine dell'incontro «Sulle vie della comunicazione. Carismi nella città: volti della misericordia», sabato 7 maggio a Santa Maria in Montesanto. Un'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la vita consacrata che, come ha spiegato l'incaricato padre Giuseppe Midili, fa parte dell'omonimo progetto pensato dal predecessore, padre Agostino Montan, per «far conoscere i vari carismi, condividere energie, entusiasmo, strategie e pastorale e prendere coscienza della grande risorsa della vita consacrata». Un'occasione, ha sottolineato don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e rettore della chiesa ospitante, per «confrontarsi e testimoniare come comunicare la misericordia, protagonisti di una Chiesa che accoglie». «Dobbiamo usare un linguaggio che non esclude, non dà patenti, non rivendica, ma accoglie, accarezza, consola - ancora le parole di monsignor Viganò -. E indicare il cielo per suggerire una possibilità di speranza, di un cammino rinnovato». Evangelizzando anche

attraverso l'arte, la musica, l'immagine, la cultura, i media, come hanno testimoniato religiose e religiosi intervenuti. A cominciare da suor Rebecca Nazzaro, superiora delle Missionarie della Divina Rivelazione, responsabile del progetto «Arte e fede» dei Musei Vaticani, che fa catechesi attraverso i capolavori. «L'arte sacra è al servizio della fede - ha esordito mostrando alcuni dettagli della Pietà di Michelangelo -. Un'opera racconta una storia». Le suore Apostoline, come ha testimoniato suor Gianna Di Bari, hanno invece realizzato una mostra con 13 pannelli. «Attraverso immagini e parole - ha raccontato - invitiamo ad una riflessione intorno al tema della vita come dono. Ci soffermiamo sulle grandi domande che abitano la nostra vita». Per riuscire a evangelizzare, le religiose si affidano anche alle moderne tecnologie. «Si tratta di nuove opportunità per allargare il nostro orizzonte - ha rimarcato suor Teresa Braccio, delle Figlie di San Paolo -. Bisogna sapere cogliere le sfide del nostro tempo». «C'è bisogno di formazione permanente per cambiare il nostro approccio con i media», ha sottolineato suor Lucia Catalano, missionaria dell'Immacolata di Padre Kolbe. C'è anche chi la fede la trasmette da oltre 40 anni attraverso la musica, come padre Lucio Maria Zappatore, parroco di Santa Maria Regina Mundi e fondatore del coro di Torre Spaccata: «La musica prepara l'uomo a calcare la scena della vita». Graziella Melina

Sabato prossimo, nel quadriportico del Palazzo Lateranense, si terrà la XIV edizione dell'iniziativa diocesana promossa dall'Ufficio catechistico, sul tema dell'amicizia. Pomeriggio con spettacolo e catechesi

Torna la Festa dei cresimandi



DI CHRISTIAN GIORGIO

Una festa dell'amicizia durante la quale parlare del «grande desiderio che hanno i ragazzi di volare in alto», di non accontentarsi «delle piccole cose». Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, descrive così quella che sarà la XIV edizione della Festa dei

cresimandi. Sabato prossimo, un migliaio di giovani delle parrocchie romane s'incontreranno all'interno del quadriportico del Vicariato per «vivere una giornata di allegria e di riflessione che porterà loro ad interrogarsi sul senso più profondo del sacramento della Confermazione». Lo faranno insieme, da amici appunto. Non a caso, la frase che dà il tema alla Festa di quest'anno è «Nulla ci è caro senza un amico», tratta da una lettera di sant'Agostino. Gli uomini cercano molte volte l'effimero, le cose del mondo, sottolinea monsignor Lonardo, e quando le ottengono si accorgono che non bastano se non c'è amore, se non c'è amicizia. Approfondendo ancor di più il pensiero del vescovo d'Ippona, ci si accorge che «quando riusciamo ad amare gli amici ci diventano care le cose, ma allo stesso tempo continua a mancarci qualcosa; in quel momento, ci dice Agostino, sentiamo il desiderio della felicità piena nella fede di Dio». Il pomeriggio di festa

(informazioni ai numeri 06.69886301-86521) sarà diviso in tre momenti: nella prima parte l'attore e cantante Gianni Aversano, che usa la canzone napoletana «per annunciare le grandi cose della vita, farà come il cantastorie - aggiunge Lonardo -, condividendo alcuni episodi del suo percorso di cristiano attraverso i quali i ragazzi potranno comprendere come, nelle pieghe della vita, ci sia sempre questo grande desiderio di Dio». Poi sarà la volta di don Renzo Del Vecchio, educatore del Seminario Maggiore, che attraverso il canto e la musica, coinvolgerà i cresimandi al ritmo di chitarra: «L'idea è quella di far cantare i ragazzi affidando loro la composizione di una canzone. Lo faranno attraverso i loro cellulari. Chiederemo di inviarci dei piccoli pensieri su ciò che desiderano veramente, sui grandi temi che rendono bella la vita. Alcune di queste frasi saranno scelte per comporre una canzone che sarà cantata al termine della festa». Il terzo momento sarà quello

della catechesi curata da monsignor Lonardo e da padre Maurizio Botta. «Vorrei che i ragazzi arrivassero all'incontro di sabato - dice il sacerdote oratoriano - con la voglia di lasciarsi stupire. Vogliamo regalare loro una serata speciale, mi piacerebbe capissero che noi cristiani siamo in grado di gioire insieme in un modo del tutto originale, diverso da chiunque altro». Un'originalità dettata - continua padre Maurizio Botta - «dalla gioia che prorompe dall'incontro con Dio e con lo Spirito Santo». Nei suoi incontri di catechesi con i più giovani, il sacerdote lo ripete spesso: «Siate mendicanti dello Spirito Santo. Così la vita vi sarà stravolta, perché questo fuoco esiste davvero, è reale». Quando questa richiesta «è accompagnata dalla presenza dei vostri amici, che condividono lo stesso percorso, allora la realtà attorno a voi cambierà realmente e potrete davvero comprendere sant'Agostino quando scriveva che "Nulla ci è caro senza un amico"».

sanità

Bambino Gesù, un'app dedicata ai non udenti

Autare le persone non udenti a comunicare con medici e operatori. È la finalità di «E-Lisr», la nuova app presentata martedì all'ospedale pediatrico Bambino Gesù. Il funzionamento è semplice: «E-Lisr» («Evoluzione Lingua Italiana Segni con Interprete in Rete») consente la videochiamata via tablet al centro interpreti Lis per la traduzione a distanza

nella Lingua dei segni italiana. In questo modo, le richieste delle persone sorde che utilizzeranno l'app verranno tradotte in tempo reale dagli interpreti del centro, che si occuperanno anche di tradurre in Lis le indicazioni degli operatori di sportello. Servizio di traduzione e tablet sono stati donati alla Fondazione Bambino Gesù da Video Assistenza Mobile

e Rotary Club Casal Palocco. Cinque i punti di accesso E-Lisr all'interno dell'ospedale: due nella sede del Gianicolo; tre nelle sedi di San Paolo, Palidoro e Santa Marinella. Il servizio è operativo presso l'Università e il Policlinico di Tor Vergata, in alcuni punti di informazione turistica e presso l'info-point dell'Opera romana pellegrinaggi.

A Belsito centri d'ascolto del Vangelo in casa

Prosegue nella parrocchia Santa Maria Stella Matutina il cammino dei frutti della grande Missione cittadina

DI ANTONELLA PILIA

Si respira un clima di grande familiarità nella parrocchia di Santa Maria Stella Matutina al quartiere Trionfale, che ieri pomeriggio ha accolto il cardinale vicario Agostino Vallini. Alla sua guida, dallo scorso settembre, c'è don Simone Carosi, giunto nella comunità dopo una esperienza da viceparroco a San Roberto Bellarmino. La parrocchia è collocata in una zona residenziale

molto bella, chiamata non a caso Belsito, ed è frequentata da persone di una certa età, ma anche da tanti bambini. «C'è la scuola delle suore appartenenti all'ordine delle Piccole ancelle del Sacro cuore, che li seguono dall'asilo alla quinta elementare e hanno instaurato con loro un legame molto bello», racconta don Simone, 46 anni. Come tutte le parrocchie anche Santa Maria Stella Matutina è animata da svariate attività. Al di là della catechesi ordinaria, c'è ad esempio un piccolo gruppo dei ragazzi del dopocresima e di universitari, ma anche il dopo-comunione nell'anno precedente al cammino per la cresima. «Ai più grandi - prosegue don Simone - do appuntamento per la lectio divina sul Vangelo della domenica seguente. E nell'Anno della Misericordia, all'interno

dell'adorazione eucaristica domenicale, stiamo meditando le opere di misericordia corporale e spirituale». I frutti della Missione cittadina indetta in vista del grande Giubileo del 2000 sopravvivono ancora nei Centri di ascolto del Vangelo nelle case, che vedono alcuni parrochiani riunirsi in preghiera una volta al mese. Mentre la carità si esprime attraverso le donne del volontariato vincenziano e poi, soprattutto, all'interno del centro di ascolto interparrocchiale di San Pio X, a disposizione di tutte le parrocchie della prefettura. «Nel nostro territorio c'è anche l'Istituto di suor Paola D'Auria "So.Spe", "Solidarietà e speranza", dove si dà da mangiare a persone senza tetto e si offre un servizio guardaroba. Molti parrochiani vanno lì a portare indumenti e offrire il loro aiuto»,

aggiunge don Simone. Il sacerdote, nel suo ministero, può contare su due collaboratori. Sono don Francesco, dell'Indonesia, e don Isodor, del Senegal, due studenti che lo aiutano a far fronte ai vari impegni quotidiani tra Messe, confessioni e benedizioni delle famiglie. Che, per tanto tempo, venivano fatte dai parrochiani stessi senza il sacerdote. «Quando sono arrivato io - spiega il giovane presbitero - ho insistito affinché ci fosse la figura del sacerdote e ora i gruppi sono costituiti da un sacerdote e un laico». Una peculiarità che la dice lunga sull'attaccamento della comunità alla



propria parrocchia. «Risiedono da tanti anni in questo territorio - conferma don Simone - e si è formato un nucleo molto familiare e solidale. C'è una grande disponibilità: molti infatti hanno frequentato la parrocchia sin dagli inizi, contribuendo in prima persona alla costruzione della chiesa nuova con i propri averi».

Assistenza domiciliare, convegno all'Istituto superiore di sanità con pastorale familiare e Caritas

Sarà un docufilm con due storie di persone assistite a domicilio dalla Caritas di Roma ad aprire martedì 17 maggio, all'Istituto superiore di sanità, il convegno «Misericordia a domicilio» organizzato dallo stesso Istituto e da due Uffici diocesani, Centro per la pastorale familiare e Caritas. «Forse è la prima volta che la Chiesa di Roma affronta in questo modo il problema», sottolinea monsignor Andrea Manto, incaricato per la pastorale familiare, moderatore del convegno. E «il modo» è una mattinata intensa con esperti e operatori del settore e l'obiettivo di «condividere diverse esperienze» e «sollecitare una più ampia attuazione dell'integrazione socio-sanitaria» per «arginare le solitudini» di cui soffre la città. Alle 9 l'introduzione di monsignor Enrico Feroci (Caritas), quindi la relazione di Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto superiore di sanità. Seguiranno una sessione su «Malattia, solitudine domestica e intervento domiciliare» e un focus sull'esperienza dell'ospedale Spallanzani per il trattamento a domicilio delle persone affette da Aids.

Legio Mariae: celebrato il Giubileo

Il 17 maggio i membri della «Legio Mariae» hanno celebrato il loro Giubileo con il passaggio della Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano e la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Virgilio La Rosa, direttore dell'Ufficio Matrimoni del Vicariato. La Messa si è conclusa con il saluto della presidente Giovanna Turrini. La giornata, aperta nei giardini dell'Università Lateranense, ha visto la partecipazione non solo di «legionari» romani ma anche provenienti da altre province del Lazio, da Campania, Liguria, Marche e Sicilia.



«Segno e strumento della tenerezza di Dio verso ogni persona, specialmente le più fragili e scartate». È l'invito di testimonianza che il Papa ha rivolto ai membri del Circolo San Pietro, ricevuti in udienza lunedì. Ai soci del sodalizio fondato a Roma nel 1869, Francesco ha detto: «A ciascuno di voi è chiesto non semplicemente di andare incontro ai più bisognosi, ma di andare portando Gesù. È l'andare da discepoli, da amici del Signore; si tratta di condividere la sua parola, quella del Vangelo, di ripetere i suoi gesti di perdono, di amore, di dono, di non cercare il proprio prestigio, ma il bene degli altri. Per portare la visita del Signore a quanti soffrono nel corpo e nello spirito - ha proseguito - dobbiamo coltivare la fede che nasce dall'ascolto della Parola di Dio e cercare una profonda comunione con Gesù». Francesco ha ringraziato il Circolo per la raccolta in favore dell'Obolo di San Pietro, «un segno della vostra partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per le povertà di questa città», e ha incoraggiato a «continuare nella testimonianza al Vangelo della carità». Al Santo Padre ha rivolto un saluto il presidente del Circolo, il Duca Leopoldo Torlonia. Da mercoledì a ieri, nella sede del Circolo, a Palazzo San Callisto, è stata allestita l'esposizione degli oggetti che il Papa ha ricevuto: il ricavato sarà interamente utilizzato a sostegno delle opere di carità per i poveri di Roma.

Dialogo sul cuore del Giubileo straordinario martedì scorso all'Antoniano: protagonisti Massimo Cacciari e il cardinale Walter Kasper

Misericordia, prossimità estrema



DI VANESSA RICCIARDI

La misericordia ci invita «a essere più che uomini»: questa la formulazione del filosofo Massimo Cacciari, presa in prestito da sant'Agostino. Insieme al cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, martedì all'auditorium dell'Antoniano, ha partecipato a un incontro dedicato al cuore del Giubileo straordinario voluto da papa Francesco, promosso dalla facoltà di Teologia della Pontificia Università

Il porporato: «L'onnipotenza di Dio si manifesta nell'amare. Egli si fa servo fino alla morte sulla croce»
Il filosofo: «Il misericordioso sente la pena dell'altro. Solo chi abbatte ogni difesa può approssimarsi»

Antoniano. Il tema: «Et feci misericordiam cum illis». La misericordia cristiana, ha evidenziato Cacciari, non è di facile comprensione per l'intelletto, bisogna chiedersi come si possa contemporaneamente agire la giustizia e assolvere dalla miseria, compito primo della misericordia: «Un'aporia che si può superare soltanto con la fede», ha affermato il professore ateo. Così dopo l'incontro «cartaceo» nel volume scritto dal cardinale in occasione del Giubileo *La sfida della misericordia*, a cui il filosofo ha scritto la prefazione, Cacciari e Kasper sono tornati a parlare di misericordia, «dove c'è il cuore e c'è anche il misero». Ha iniziato così il filosofo, tratteggiando l'origine etimologica delle parole «misericordia» e «misericordioso»: «Il misericordioso soccorre colui che è in una situazione penosa, cerca di farsi prossimo, sente la pena dell'altro, comprende la pena dell'altro, ed è anche chi lo assolve dalla sua pena, cioè lo libera dalla pena che affligge». Kasper, teologo, ha rincarato: «Misericordia vuol dire caricarsi della miseria degli altri» e ha ricordato che per Dio è un sentimento viscerale. Dio, ha chiarito il cardinale, «si presenta nella sua sovranità, nella sua trascendenza assoluta, ma non vuol dire assenza o mancanza dalle vicende degli uomini; al contrario, la sua trascendenza si dimostra nella sua misericordia, la sua onnipotenza si mostra non nel condannare ma nel

perdonare». Così Gesù, ha continuato ancora il cardinale, porta la misericordia a compimento: «Lui non parla solo con le parole ma con i suoi gesti, egli è la parola di Dio in persona». L'estremo, la sua morte: «Egli si fa servo fino alla morte sulla croce». Ha poi ricordato Giovanni: «Nella prima lettera Giovanni sintetizza tutto nella frase "Dio è carità" e poiché egli è fedele a se stesso non può fare altro che prostrarsi misericordioso». Così, ha concluso, «la sua onnipotenza si manifesta nell'amare». Per Cacciari si presenta un problema: «Poniamo che il misericordioso sia un giudice. Se la misericordia la intendiamo radicalmente, non come un'azione particolare, deve poter interessare ogni agente», ha sottolineato. Fino al paradosso: «Posso benissimo sentire la pena dell'altro nel momento in cui gliela infliggo, ma posso assolverlo nel momento in cui gliela infliggo?». Dio supera il paradosso, ma possono farlo anche gli uomini: «Dio chiama a essere perfetti», ha affermato Cacciari. La soluzione è alla portata di tutti: «Vicino alla misericordia è il perdono, cioè un per-dono, un dono amplificato». Secondo Cacciari bisogna «azzardare» questa ipotesi: «La misericordia è un movimento estremo di prossimità, altrimenti è solo filantropia». Il professore ha poi ripreso la parabola del buon samaritano, unico a prendersi cura di un uomo nel bisogno: «Alcune interpretazioni buoniste dicono che i passanti di prima potevano pensare che l'uomo fosse morto - ha spiegato -, ma il cuore del samaritano è andato in pezzi di fronte a quello spettacolo. Misericordia ha anche questo senso: solo chi abbatte completamente ogni muro di amore di sé, solo chi apre il proprio cuore fino a spezzarlo, solo chi abbatte ogni difesa può approssimarsi. Solo questa dinamica estrema può spiegare il termine di misericordia».

Pellegrinaggio giubilare per operatori della comunicazione

L'Ufficio diocesano invita alla giornata di giovedì con il passaggio attraverso la Porta Santa di San Giovanni in Laterano e la Messa presieduta da monsignor Dario Viganò A S. Maria in Montesanto, il 23 maggio, un incontro di riflessione sul tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali celebrata domenica scorsa. Previsto premio a Rupnik

Un pellegrinaggio e un incontro di approfondimento pensati per giornalisti e operatori della comunicazione, per celebrare il Giubileo della Misericordia e la cinquantesima Giornata delle comunicazioni sociali. «L'unica espressamente voluta dal Concilio Vaticano II, con l'inter mirifica». A ricordarlo è don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, che promuove i due appuntamenti per il 19 e per il 23 maggio. Giovedì, dunque, il pellegrinaggio: partenza alle 18.30 dal sagrato della basilica lateranense; quindi il passaggio attraverso la Porta Santa e la Messa. L'esperienza chiude il percorso giubilare che si è tenuto nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti di piazza del Popolo: una serie di incontri per sottolineare diversi aspetti della misericordia con personalità quali Fisichella, Ravasi, Cantalamessa, Enzo Bianchi. «L'idea - spiega don Insero, che del-

la chiesa degli artisti è anche rettore - era quella di permettere a coloro che raccontano il Giubileo di avere uno spazio per viverlo personalmente. Per non lasciar passare questo tempo di grazia». Dopo le catechesi dei mesi scorsi - il percorso è partito il 22 gennaio - ecco allora il pellegrinaggio e la Messa, che sarà presieduta da monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede. Monsignor Viganò sarà anche tra i relatori del confronto sul tema «Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo», a Santa Maria in Montesanto il 23 alle 18.30. Interverranno anche il giornalista Andrea Tomielli e il teologo e artista Marko Ivan Rupnik, gesuita autore del logo del Giubileo, al quale nel corso della serata verrà consegnato il premio Paoline Comunicazione e Cultura 2016. A moderare l'incontro, la conduttrice televisiva Safiria Leccese. Giulia Rocchi



Maria Romana alla presentazione di un libro sull'impegno sociale nel percorso politico dello statista. «Imperato da lui coraggio e fiducia»

De Gasperi, la figlia: «Aveva un animo sensibile»

DI ROBERTA PUMPO

Impegnato nel sociale, difensore dei più deboli, cattolico fervente, coraggioso, paziente, fiducioso e ottimista. Amante degli uccelli tanto da conoscerne tutti i nomi. È un ritratto inedito di Alcide De Gasperi quello emerso lunedì sera, alla Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto. La vita «nascosta» dello statista, venerato dalla Chiesa cattolica come Servo di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione, è stata al centro dell'incontro «Stato Chiesa», nel corso del quale è stato presentato il libro *Verso la giustizia sociale. Le ragioni di Alcide De Gasperi* di Remo Roncati, sodale della Confraternita del Santissimo Sacramento in Santa Maria delle Grazie al Trionfale e lontano parente del politico trentino. L'impegno sociale di De Gasperi nel suo

percorso politico non è molto noto. «È una figura spirituale che ci aiuta a comprendere come l'uomo che ha incontrato Cristo in fondo fa un'opera sociale al servizio di tutti gli uomini - ha detto don Antonio Interguglielmi, direttore della Casa di Santa Francesca Romana -. Come si evince dalla vita e dalla spiritualità dello statista, "Stato Chiesa" è un binomio possibile che realizza anche qualcosa per il bene comune». Remo Roncati è al terzo libro sulla figura del primo presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana. «Guardo con ammirazione tutto quello che De Gasperi ha fatto - ha confidato -. La ricostruzione italiana, il processo di pacificazione, il concetto che aveva di giustizia sociale, la lotta per i poveri, iniziata sin da giovane, il desiderio di seguire le encicliche *Rerum Novarum* di Leone XIII e la *Quadragesimo Anno* di Pio XI. Un cammino che lui ha

svolto sempre accanto ai lavoratori, alla gente umile e ai poveri». La figlia di De Gasperi, Maria Romana, ha ricordato «l'animo sensibile» del padre, la capacità che aveva di tranquillizzare la famiglia, alla quale indirizzava moltissime cartoline, anche nei momenti difficili come l'arresto, avvenuto in seguito alla sua opposizione al fascismo. «La costruzione di stare in cella - ha detto - fu per lui terribile, tuttavia a noi scriveva delle righe abbastanza tranquille e ci raccomandava di condurre normalmente la nostra vita. Attraverso le sue cartoline io e le mie tre sorelle abbiamo imparato il coraggio, la pazienza, la fiducia, la costanza, anche nella preghiera, la capacità di essere ottimisti anche quando le cose andavano male. E oggi forse l'ottimismo è quello che manca». Lo statista nel ricordo della figlia era un uomo che si rapportava allo stesso modo con tutti. «Ho seguito

molto mio padre sia a casa sia in ufficio, dove sono stata per anni. L'ho sempre visto uguale: come era con noi era con i suoi ministri. Sempre serio e umano, pronto a comprendere le difficoltà degli altri». Giovanni Palladino, figlio dell'esecutore testamentario di don Luigi Sturzo e promotore della causa di beatificazione del presbitero, ha messo in evidenza il rapporto tra De Gasperi e il sacerdote siciliano, «due convinti sostenitori della dottrina sociale». L'attrice Daniela Poggi ha letto alcuni brani del libro di Roncati. Durante la serata è stato presentato anche il libro *Roma, Gerusalemme d'Occidente. Appunti per un viaggio quasi mistico nell'Urbe*, di Domenico Rotella, camerlengo dell'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto: «Un'impronta speculare della Terra Santa biblica rintracciata nella città eterna».

cinema

«La pazza gioia», un intenso Virzì da Cannes



Quando si dice che il titolo è importante: *La pazza gioia* è il film diretto da Paolo Virzì, scelto per il Festival di Cannes nella sezione «Quinzane des réalisateurs». È passato sugli schermi della Croisette ieri e sarà in Italia a partire dal 17 maggio. Un bel titolo, si diceva, che coniuga i due momenti centrali della vicenda: lo stato di salute delle due protagoniste, e la loro coraggiosa voglia di venire fuori, di migliorare, di essere positive. La storia vede al centro Beatrice Morandini Valdirana, chiacchierone ed estroverta, finta contessa a suo modo in amicizia con i potenti della Terra (in una foto la si vede partecipante a una riunione del G8), e Donatella Morelli, ragazza semplice e indifesa, incapace di rimediare agli errori commessi e resa triste dalla prospettiva di un futuro in solitudine. Beatrice e Donatella si conoscono quando si trovano ospiti di una

comunità terapeutica per donne con disturbi mentali, dove sono sottoposte a misure di sicurezza per i reati commessi. Le due donne, così diverse per carattere e indole, diventano imprevedibilmente amiche e, a poco a poco, provano a condividere speranze e aspettative. Fino ad approfittare di alcune situazioni favorevoli per organizzare una fuga dalla struttura. La fuga diventa la loro arma di difesa, il grimaldello per reagire alle avversità e mettere in scacco l'istituzione. Tra le due, Beatrice è quella più espansiva e aggressiva verso gli altri, ritrova persone del passato e tratta con loro con energia e vigore, quasi senza pensare alle conseguenze. Donatella è più introversa, la detenzione le ha fatto togliere il figlio che ama tantissimo e cerca di rivedere in tutti i modi. Piange spesso Donatella, di quel pianto che significa mancanza di affetti e di sentimenti sottratti a forza. È un film estremamente stratificato *La pazza gioia*. «Volevamo - dice Virzì - che fosse una commedia, divertente e umana, che ad un certo punto non avesse paura di tingersi di

fiaba... cercavamo tracce di allegria, di eccitazione vitale anche nel momento della costrizione e dell'internamento». Lo sguardo del regista verso le due donne è schietto e dolente. La follia tinge le loro (dis)avventure con una partecipazione profonda. Si sta dalla parte di Beatrice per il suo essere indifesa di fronte alle sguaiate reazioni alla sua provocatoria frenesia. Si sta dalla parte di Donatella per il suo piegarsi alle circostanze avverse, per il sincero dolore dell'assenza del figlio, per il dolente incontro con un padre sfortunato ma generoso. Virzì (esordiente nel 1994 con *La bella vita*, titolo che si riallaccia curiosamente a questo nelle sfumature di senso), compone un'opera di notevole spessore narrativo che respira l'aria di una drammaturgia profonda e guarda alla follia come ostacolo arduo da superare eppure da accogliere e da aiutare. Mai da respingere. Film intenso e coraggioso, abitato e nobilitato da due intense protagoniste quali Valeria Bruni Tedeschi (Beatrice) e Micaela Ramazzotti (Donatella). Massimo Giraldo

cultura



A 100 anni dalla pubblicazione della teoria della relatività, l'XI Festival delle Scienze di Roma rende omaggio ad Albert Einstein: dal 20 al 22 maggio convegni, incontri e spettacoli all'Auditorium Parco della Musica.

Festival delle Scienze all'Auditorium

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

«Laudato si'», Flaminia Giovanelli a Santa Maria ai Monti - Chiude il ciclo di lectio divina alla Traspontina
Maestri della misericordia: Nembrini sul «Miguel Manara» - Installazione artistica a S. Maria in Montesanto

incontri

REFLESSIONE SULLA «LAUDATO SI'» A SANTA MARIA AI MONTI. Nella parrocchia della Madonna dei Monti, domani alle 19,45, riflessione sull'enciclica di Francesco «Laudato si'». A tenerla sarà Flaminia Giovanelli, sottosegretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace.

MISERICORDIA SPIRITUALE, DIBATTITO A SANT'ANDREA DELLE FRATTE. Continua la serie di incontri sui maestri della misericordia spirituale promossi dall'Ufficio catechistico diocesano. Lunedì 16, dalle 20,45, a Sant'Andrea delle Fratte, Franco Nembrini presenta il «Miguel Manara» di Milosz.

«DIVES IN MISERICORDIA», CONVEGNO AI SANTI DOMENICO E SISTO. Si parlerà dell'enciclica di Giovanni Paolo II «Dives in misericordia», mercoledì 18, nella chiesa dei Santi Domenico e Sisto (largo Angelicum). L'appuntamento è dedicato al papa polacco nel 96esimo anniversario della sua nascita. Interverranno padre Ciro Bova, vice decano della Facoltà di Teologia dell'Angelicum, e padre Antonio Cocolicchio, promotore della predicazione itinerante. L'iniziativa è organizzata dal movimento gruppi di preghiera figli spirituali di Giovanni Paolo II.

DIBATTITO SU «MISERICORDIA E POLITICA» ALL'ISTITUTO STURZO. Venerdì 20, dalle 16,30, all'Istituto Luigi Sturzo, è in programma un convegno sul tema «Misericordia e politica», organizzato dalla sezione romana di Città dell'Uomo, associazione fondata da Giuseppe Lazzati. Ne parleranno monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo, e Luigi Franco Pizzolato, docente emerito dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.

LECTIO DI SECONDIN A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Padre Bruno Secondin, carmelitano, teologo e docente alla Pontificia Università Gregoriana, animerà l'ultimo incontro del ciclo che ha curato sul tema «Sete di vita nuova (Gv 7,37-53)». La lectio divina si terrà venerdì 20, alle 18,30, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione, 14/c).

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dal pomeriggio partecipa all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (fino a giovedì).

MERCOLEDÌ
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

SABATO 21
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Ambrogio.

ALL'ORATORIO DEL CARAVITA INCONTRO SULLA SINDONE. Un nuovo incontro del ciclo di conferenze sulla Sindone si terrà venerdì 20 dalle 18 alle 20,30 nella storica sede dell'Oratorio del Caravita (via del Caravita, 7). Bruno Barberis, fisico, matematico e direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, spiegherà perché «il caso Sindone non è chiuso», mentre Livio Giorgioni ed Eleonora Panichelli parleranno di «Sindone e ora di religione». Conclude Alberto Di Giglio con «Sindone e cinema».

AL SEMINARIO MAGGIORE IL RICORDO DI DON SANTORO NEL DECIMO ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO. Domenica 22, si svolgerà una giornata di fraternità in memoria di don Andrea Santoro, in occasione del decimo anniversario del suo martirio. I partecipanti si ritroveranno al Seminario Maggiore (piazza di San Giovanni in Laterano, 4), dalle 10. Si alterneranno le testimonianze dei parrochiani del sacerdote ucciso in Turchia ad alcune proiezioni. Alle 12 il vescovo ausiliare per il settore Sud, monsignor Paolo Lojdic, presiederà la celebrazione eucaristica.

SANTA MARIA REGINA MONDI: MARATONINA PER LA FESTA PATRONALE. Domenica 22, per la festa patronale di Santa Maria Regina Mundi, si correrà la 36esima maratona di Torrespaccata, gara non competitiva di 5-10-15 chilometri. Partenza da via Augusto Lupi, alle 9,30.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE. Grazie all'Ad Spem del Policlinico Umberto I, stamani sarà possibile donare il sangue nella parrocchie Santa Chiara (piazza dei Giuochi Delfici) e S. Bernardo da Chiaravalle (via degli Olivari, 180). Raccolta dell'Avis domenica 22 a S. Cuore di Gesù a Ponte Mammolo (v. Casal de' Pazzi, 88) e a S. M. Immacolata e S. Vincenzo de Paoli (v. di Tor Sapienza, 52).

ANGELI PER UN GIORNO: GIOCHI PER I BAMBINI OSPITI DI CASE FAMIGLIA. Oggi, alle 10, i volontari e gli amici di «Angeli per un giorno» organizzano una giornata di giochi dedicata a bambini in situazioni di difficoltà ospiti di case famiglia e d'accoglienza. L'incontro si svolgerà nel centro sportivo «Virtus Boccea», in via Stefano Vaj, 73. Il progetto è curato dall'associazione Mission Network ed è sostenuto dall'Università Europea.

ALL'OLIMPICO LA 25ESIMA EDIZIONE DELLA PARTITA DEL CUORE. Mercoledì 18, alle 21,20, allo stadio Olimpico, calcio d'inizio della Partita del Cuore, giunta alla 25esima edizione. Personaggi celebri dalla musica, del cinema, dello sport e della televisione si sfideranno in campo dando vita a una partita di solidarietà. Il ricavato sarà destinato alla Fondazione Telethon e alla Fondazione Bambino Gesù Onlus.

ALL'ADDOLORATA ESAMI GRATUITI PER I SENZA FISSA DIMORA. Domenica 22, dalle 8, presso l'ospedale Addolorata, in via Santo Stefano Rotondo, 5/a, screening sanitario gratuito rivolto alle persone senza fissa dimora, agli ospiti dei centri di accoglienza e alle persone seguite dal poliambulatorio della Caritas o da Centri d'ascolto socio-sanitari. Alle 12,45 il vescovo incaricato della pastorale sanitaria, Lorenzo Leuzzi, presiederà la Messa.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI/1: «IL PONTIFICATO DI BENEDETTO XVI». «Oltre la crisi della Chiesa. Il pontificato di Benedetto XVI» è il titolo del libro di Roberto Regoli che sarà presentato venerdì 20, alle 18, nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana. Intervengono monsignor Georg Gänswein, Prefetto della Casa Pontificia, e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Modera il vaticanista de La Repubblica, Paolo Rodari.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «UNA STORIA DELLA CHIESA». Sarà presentato domani, alle 19, il libro «Una storia della Chiesa» di Angela Pellicciari, nella Casa di Santa Francesca Romana a Ponte Rotto (via dei Vascellari, 61). Interverranno, oltre al direttore, monsignor Antonio Interguglielmi, Mario Prignano, giornalista del Tg1, e Angela Pellicciari, docente di Storia della Chiesa. L'attore Alberto Gimignani leggerà alcuni brani.

INSTALLAZIONE ARTISTICA A SANTA MARIA IN MONTESANTO. Domani alle 18,30, nella basilica di Santa Maria in Montesanto, a piazza del Popolo, si terrà l'inaugurazione dell'opera «Diluvio» dell'artista Nunzio, a cura di Luisa Laureati Briganti. Interverrà Pier Giovanni Castagnoli, storico dell'arte; sarà presente l'artista. È il secondo appuntamento del ciclo «Arte e liturgia» proposto per il Giubileo della basilica, chiesa degli artisti, per iniziativa del rettore don Walter Insero. L'opera, una grande installazione in legni combustibili e pigmenti dalla forma semicircolare, sottintende nella sua materia la concretizzazione di un diluvio di fuoco e di amore effuso sugli apostoli con Maria nel giorno della Pentecoste. Rimarrà esposta fino al 30 giugno con il sostegno della Fondazione Carla Fendi.

PANE E PARADISO SU SAN FILIPPO NERI A SANTA MARIA IN VALLICELLA. Sabato, alle 21, nell'ambito degli eventi per la festa di san Filippo Neri, sarà rappresentata nel Giardino degli Aranci, a Santa Maria in Vallicella, l'opera teatrale «Pane e paradiso» dedicata alla vita del santo.



«Amoris laetitia»: gender inquietante

«Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata gender, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna». Parola di papa Francesco al punto 56 dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il Papa, citando la *Relatio finalis* del Sinodo dei Vescovi, prosegue: «Essa prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia». Già al punto 52 aveva osservato che nessuno può pensare che indebolire la famiglia basata sul matrimonio tra un uomo e una donna «sia qualcosa che possa giovare alla società». Tuttavia un intero capitolo, il secondo, è dedicato alle realtà difficili e alle sfide che le famiglie debbono affrontare oggi e un altro, l'ottavo, alla necessità di affrontare la fragilità delle coppie. «A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da realtà diverse» (AL 57). Riflettendo sul tema della fragilità così come è affrontato da papa Francesco, alcuni hanno osservato una prospettiva di speranza per l'uomo e la donna di oggi: l'ideale di santità connesso alla vocazione matrimoniale non è il punto di partenza, a volte gravoso e non pienamente comprensibile, ma il punto di arrivo di un percorso di integrazione, di crescita e di superamento delle fragilità. Si tratta di un percorso/caminio fiducioso, che ruota intorno a tre criteri: il criterio della valutazione caso per caso (evitando la generalizzazione di una norma astratta incurante dei singoli), il criterio del bene possibile (evitando il perseguimento di un perfezionismo irrealista, ma cercando ciò che concretamente è possibile) e quello della gradualità (il che porta ad accettare stati intermedi, ancora segnati dal disordine, come tappe di avvicinamento alla pienezza del matrimonio). In ogni ambito il contributo di accompagnatori competenti, in relazione alla valutazione delle fragilità ed all'aiuto umano che un accompagnamento concreto può fornire, diviene un aspetto importante, consapevoli che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti, può essere più gradito a Dio di forme di esteriorità apparentemente corrette. In questo contesto ogni sfida alla famiglia può essere affrontata con fiducia. Relativamente alla sfida delle forme di ideologia che nascono dal tema dei «gender studies», il Papa sottolinea come sia «inquietante che alcune ideologie di questo tipo cerchino di imporsi come un pensiero unico che determina anche l'educazione dei bambini» (AL 56) e ci richiama tutti, nel capitolo settimo, sulla necessità di «rafforzare» l'educazione dei figli aprendosi con coraggio ad una sana educazione sessuale che «aiuti ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa» (AL 285).

le sale della comunità: i programmi

DELLE PROVINCE Da mer. 18 a dom. 22
V. Della Provvidenza, 41 **The danish girl**
tel. 06.44236021 Ore 15.30-17.50-20.10-22.30

DON BOSCO Gio. 19 e ven. 21
V. Pabblo Valerio, 63 **Fuocoammare**
tel. 06.71587612 Ore 18-21
Lampedusa e i lampedusani, testimoni di una delle più grandi tragedie dell'umanità. La storia dell'isola e raccontata attraverso la vita di Samuele, ragazzino che ama tirare sassi con la fionda. Ama i giochi di terra, anche se tutto, attorno a lui, parla del mare e di chi, ogni giorno, rischia la vita per attraversarlo...
Sab. 21, ore 16-18-21, e dom. 22, ore 16-18
Kung Fu Panda 3
Il perfido Kai riesce a fuggire dal regno degli spiriti dove l'aveva esiliato il suo ex fratello di armi Oogway. Torna dunque sulla terra per attaccare la valle e distruggere il Palazzo di Giada, ma soprattutto per rubare il «chi» - l'energia che anima tutte le cose viventi - dei più grandi guerrieri della Cina. Solo Po, il Guerriero Dragone, potrà sconfiggerlo. Ma per riuscirci avrà bisogno di ritrovare le sue origini e diventare un maestro: scoprirà dunque l'esistenza di un villaggio segreto dei panda, dove vive il suo padre naturale. Lì, E dovrà inseguire l'arte del kung fu a tutti i suoi parenti panda. Ad aiutarlo, stavolta, non ci saranno Shifu e i cinque cicloni, anche loro sconfitti da Kai. Al fianco di Po solo la sua amica Tigre e il padre adottivo, il signor Ping...

Ranieri, Premio Bearzot: «Ragazzi, credete nei sogni»

Il tecnico romano del Leicester insignito del riconoscimento dell'Us AcI nella sede Coni

DI FILIPPO PASSANTINO

Ai giovani rivolge un messaggio chiaro: «Non smettete di credere nei sogni e pensate al calcio come a un divertimento, non come a un modo per fare soldi». A chi gli chiede il segreto del suo successo risponde: «L'aiuto reciproco tra i calciatori, la comunione fraterna». Quando viene ricordata la sua devozione per santa Rita, annuisce. Claudio Ranieri, dopo avere conquistato il campionato inglese alla guida del Leicester, è tornato nella Capitale da vincitore. Una clamorosa sconfitta nel 2011 lo aveva costretto a lasciare la panchina della Roma a metà stagione. Adesso la musica è cambiata ed è di nuovo all'Olimpico per ricevere il premio Enzo Bearzot come migliore allenatore dell'anno, assegnatogli dall'Unione sportiva AcI. Nel

Salone d'onore del Coni, «King Claudio», com'è ormai noto in Inghilterra, parla di calcio. Ma non solo. Le sue parole scorrono tra gli alti e bassi della sua carriera. «Sognavo di fare il calciatore, fui scartato due volte dalla Roma. Ma non ho mai mollato - racconta -. A 18 anni un grande allenatore come Herrera si accorse di me. Capii che una carriera da calciatore potevo averla. Non ero un campione, ma potevo giocare in Serie A e in B. E così fu». Ranieri ha indossato le maglie della Roma, del Catanzaro, del Catania e del Palermo. La sua carriera da allenatore invece è cominciata dai dilettanti. «Nessuno mi ha mai regalato nulla. Ecco perché è importante l'impegno - dice rivolgendosi ai tantissimi ragazzi dell'Us AcI che hanno gremitto il Salone -. Rende le vittorie più belle». E la sua ha i contorni di una favola. In pochissimi hanno scommesso che il Leicester avrebbe vinto la Premier League all'inizio del campionato. I bookmakers quotavano la sua vittoria 5000 a 1. Come a voler dire: «È impossibile». O meglio, «è una causa impossibile» come quelle di cui è

avvocata la santa per la quale nutre una particolare devozione, santa Rita. Tanto che il tecnico sembra intenzionato a portare in pellegrinaggio il Leicester a Cascia, e poi in ritiro in Valnerina, come ha già fatto in passato con Cagliari, Fiorentina e Chelsea. «Non abbiamo ancora conferma ma siamo in contatto con Ranieri, perché è molto legato a questi luoghi», spiegano dall'ufficio del vescovo di Norcia. Oltre alla fede, una costante della personalità di Ranieri è l'impegno sociale, manifestato in quest'occasione con una scelta: devolvere l'assegno del premio Bearzot alla ricerca sulla Sclerosi laterale amiotrofica. E, in particolare, alla onlus Stefano Borgonovo, dedicata all'ex attaccante stroncato dalla Sla. Nel suo intervento, nel Salone del Coni, l'allenatore romano dedica un

pensiero a Borgonovo al quale scriveva spesso. «Una volta sono andato a trovarlo per sostenerlo durante la malattia - racconta -. Ancora oggi nel leggere la mia posta, cerco i messaggi che spesso mi mandava Stefano, erano sempre belle parole con tanto significato, e mi stupivo sempre che un uomo nella sua dimensione e situazione potesse condividere così profondamente i sentimenti altrui». Prima di ricevere la palma d'oro, Ranieri parla ai giovani, giunti da varie parti d'Italia. Alcuni di loro li incontrerà privatamente al termine della premiazione, ad altri invece rivolge un incoraggiamento. Tra i due momenti c'è il tempo di una confessione: «Anche io da bambino ho partecipato a un torneo delle AcI». Poi, chiosa con l'invito a non mollare mai: «Andate sempre avanti nonostante le difficoltà, lo sport è importante per stare uniti e socializzare. Provate a costruire un mondo migliore. È possibile».

